

*Onorevole Signor Ministro,*

ci rivolgiamo a Lei con fiducia nella Sua veste di massima Autorità politica quale Ministro dell'Interno e per quello che in questi anni ha dimostrato con coerenza d'indirizzo, ponendo sempre grande attenzione ai temi riguardanti il contrasto alle mafie.

Non avremmo mai voluto scrivere questa lettera ma gli ultimi avvenimenti che si sono verificati presso la Direzione Investigativa Antimafia ci hanno spinto a farlo. Dai primi giorni di luglio, come Lei sa, si è insediato il Direttore della DIA "pro tempore", di nuova nomina. Questi, come primo atto, senza concertazione alcuna, ha messo a disposizione del Dipartimento della P.S. l'indennità aggiuntiva che i dipendenti DIA percepiscono dal 1992, come previsto dalla legge istitutiva: un taglio di circa **7 milioni di euro, che comporterà una decurtazione dello stipendio al personale pari al 20%**; una "punizione" nei confronti di chi, fino ad oggi, ha costantemente raggiunto brillanti risultati di servizio.

L'indennità "incriminata", peraltro, è notevolmente inferiore a quella percepita dai dipendenti delle Agenzie di informazione DIS, AISI e AISE e, nonostante sia a questa legata, non è mai stata adeguata a livello ISTAT. I circa 1300 operatori D.I.A., grazie alla loro professionalità, hanno conseguito risultati eccellenti nell'azione di contrasto. A titolo esemplificativo, in tema di aggressione ai patrimoni mafiosi, nel periodo 2009 – 2011 (primo semestre) sono stati sequestrati e confiscati beni stimati, rispettivamente, per un valore di **5,7 miliardi di euro** e di **1,2 miliardi di euro**. Tutto ciò rende la D.I.A., in termini aziendali, "un'impresa in attivo" che **contribuisce in maniera significativa ad implementare le risorse del Ministero dell'Interno e della Giustizia attraverso il FUG**.

Il vertice della struttura, prima di intraprendere azioni estemporanee, avrebbe potuto proporre risparmi di spesa conseguenti ad una gestione più oculata delle risorse: anziché mettere le mani nelle tasche dei dipendenti, avrebbe potuto operare sui costi di locazione delle sedi occupate dai Centri Operativi trasferendole in immobili demaniali oppure confiscati alla criminalità organizzata. A questo proposito citiamo l'esempio del Centro Operativo di Palermo che in questi giorni si trasferirà presso una villa confiscata alla mafia.

Altra nota dolente è il costo dell'immobile che ospita a Roma, in zona Anagnina, gli uffici centrali della Direzione Investigativa Antimafia, della Direzione Centrale Servizi Antidroga e della Direzione Centrale Polizia Criminale, il cui canone di locazione, esorbitante, ammonta a circa **17 milioni di euro** annui.

Con il suo "atto d'imperio" il Direttore della DIA sembra volersi sostituire a Lei e al Legislatore, quindi all'intero Parlamento.

Come Lei può immaginare, l'iniziativa ha creato malumore e mortificazione in tutto il personale D.I.A., di ogni ordine, qualifica, grado e provenienza (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Amministrazione Civile dell'Interno), generando in esso un senso di mancata considerazione per l'opera prestata con impegno costante ed abnegazione, a volte mettendo a repentaglio la propria incolumità, nella consapevolezza e convinzione di rendere un servizio al Paese.

Sicuramente l'azione della D.I.A. ha dato prestigio allo Stato in campo nazionale ed internazionale ed ha riscosso il massimo consenso anche nell'opinione pubblica. I risultati ottenuti sono tangibili: è sufficiente consultare le relazioni semestrali periodicamente inviate al Parlamento.

Tutto ciò con le difficoltà che Lei può immaginare, dovute:

- a risorse economiche destinate alla D.I.A., sempre minori nel corso degli anni: dai 28 milioni di euro stanziati per la D.I.A. nel 2001 si è passati ai 15 milioni di euro attuali;
- a personale sotto organico, poco più di 1300 unità contro le 1500 previste;
- a continue emorragie di personale D.I.A. impiegato in "uffici doppione" presso la D.C.P.C. (i gruppi di lavoro sulle "Grandi Opere", G.I.C.E.R., G.I.C.E.X., G.I.T.A.V.);
- alla disparità di trattamento nella progressione in carriera riservato al personale DIA nelle rispettive amministrazioni di appartenenza non essendo mai stato istituito il previsto "ruolo speciale".

Ci creda, Signor Ministro, tutto questo appare avvilente e inaccettabile.

Abbiamo il dovere morale di denunciare questo ennesimo tentativo di depauperamento della D.I.A., così fortemente voluta da Giovanni FALCONE, attentando così anche alle sue idee.

Le nostre parole non sono una difesa corporativista della Struttura ove siamo onorati di prestare servizio ed a cui abbiamo dedicato con orgoglio gran parte del nostro percorso professionale: sono invece espressione del senso di sentita appartenenza allo Stato per il quale magistrati, uomini e donne delle Forze di Polizia e cittadini hanno dato la propria vita.

Signor Ministro, ci dia una risposta: è stato questo soltanto il frutto di un'iniziativa scomposta da parte di un alto burocrate del Dipartimento o è l'espressione di una precisa volontà politica?

In quest'ultimo caso, La invitiamo ad assumersi, innanzi al Paese, la responsabilità, chiara e trasparente, di "cancellare" l'Istituzione che rappresenta l'organismo antimafia per eccellenza. Se, invece, tutto ciò è avvenuto a sua insaputa, come noi crediamo, ci attendiamo un suo immediato, diretto e risolutivo intervento, capace di restituire a tutto il personale della D.I.A la serenità necessaria ad operare in un settore così delicato della sicurezza.

### I Segretari locali di Base delle seguenti OO.SS.

